



GLI ALTRI DISCHI

Stardog

Ritmi poetici milanesi



Stardog

Oltre le nevi di piazza Vetra

Frequenze Records

**

Titolo poetico che rimanda a uno dei luoghi culto della metropolitana meneghina. E proprio Milano, con le sue tante vicende umane che s'intersecano, è lo scenario di queste ballate di pop moderno dei debuttanti Stardog. Echi di Baustelle, Bluvertigo e La Crus, ma con una già distinta personalità. **D.P.**

Brown and the leaves

Norvegesi friulani



Brown and the Leaves

Landscapes

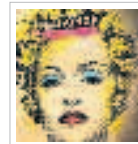
Red Birds Records

**

Uscirà ad ottobre l'album d'esordio di questo ragazzo della Carnia, regione sperduta alle falde delle prealpi friulane. Un paesaggio particolare, che ispira canzoni dolci, malinconiche e intimiste, un po' sullo stile dei norvegesi Kings of Convenience. Il disco ideale per l'autunno che verrà. **D.P.**

Madonna

L'hic et nunc del pop



Madonna

Celebration

Warner Brothers

Da Nile Rodgers a Jellybean Benitez, fino a Lenny Kravitz: l'antologia di Ciccone sforgora di collaborazioni: lei, per 25 anni di hit, esce sempre vincente. Come? Pastorizzando l'hic et nunc a uso mondiale e cantando sempre la stessa canzone per non disorientare nessuno. «Ad usum» madonnari i nuovi *Celebration* e *Revolver*. **L.D.F.**



Pearl Jam

Backspacer

Universal

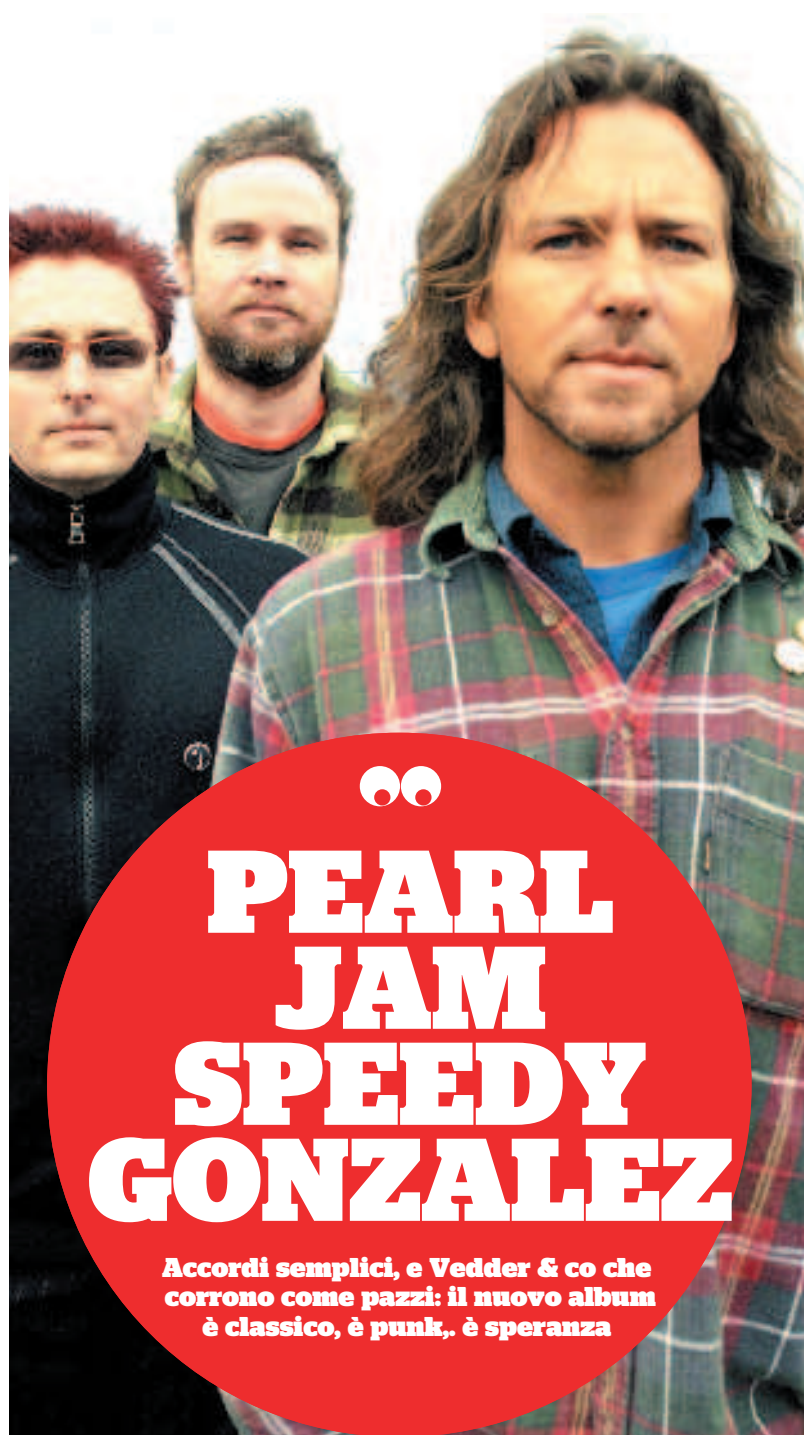
SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Trentasei minuti tutti d'un fiato: dal primo pezzo tiratissimo all'ultima struggente ballad. Un disco quasi punk, sicuramente in almeno cinque degli undici brani in scaletta. Ci avevano avvisato i Pearl Jam, colosso del rock indipendente americano, la band più longeva della nidiata di Seattle. Ci avevano detto che questo *Backspacer*, il loro nono album dopo quasi venti anni di attività sui palchi di mezzo mondo, sarebbe stato il disco della liberazione, anche da se stessi e da quel ruolo di contestatori, attivisti sempre in prima linea nelle questioni sociali e politiche. Uno sfogo, ma anche un bel divertimento.

Dobbiamo dire in parte grazie a Barack Obama, che col suo arrivo salvifico ha quietato gli animi che bollivano nella «sinistra» americana ed erano da tempo a rischio implosione se questo album è il meno impegnato della band, e anche il più diretto.

Grazie? Sì, anche se non si tratta di un disco originalissimo, anche se Eddie Vedder e compagni hanno fatto di meglio, di molto meglio in passato. Ma le sorprese ci sono, prima fra tutte quella di trovarsi a ballare (e forse, in concerto, anche a pogare) queste undici tracce (otto in verità, perché tre sono ballate) e scoprire che questi cinque ultra quarantenni (Vedder



PEARL JAM SPEEDY GONZALEZ

Accordi semplici, e Vedder & co che corrono come pazzi: il nuovo album è classico, è punk, è speranza

è del 1964) sono stati capaci di riacquistare una freschezza da ragazzini, di mettere da parte le lungaggini di un tempo e di costruire giri fulminanti e concisi come solo poche volte avevano saputo fare (il ricordo va a *Spin the black circle* dal terzo album *Vitalogy* del 1994, l'unica canzone nella storia della band ad aver vinto un Grammy).

Riff semplici e veementi (su tutte *Supersonic*, di nome e di fatto, firmata dal chitarrista Ston Gossard e la fulmicotonica *Got some*, di Jeff Ament. «se vuoi qualcosa, prendilo», canta Vedder) e melodie accattivanti del tipico «classic rock» (il singolo *The fixer*, il pezzo più leggero e meno originale di tutto il disco) che li faranno suonare in lungo e in largo nelle radio americane.

LE MANINE FATATE DI BRENDAN

Tutto ciò forse anche grazie al produttore, il vecchio amico Brendan O'Brian che aveva lavorato con i ragazzi l'ultima volta una decina di anni fa per *Yeld*, uno che negli ultimi anni si è concentrato a definire il sound del Boss, Mr Springsteen.

E poi ci sono le ballad, tutte firmate dal surfista-cantante Vedder, che si dimostra il più malinconico del gruppo. La prima, una bellissima canzone d'amore, è *Just breathe*, diretta figlia del lavoro acustico e solitario che Vedder ha fatto per la colonna sonora del film del caro amico Sean Penn *Into the wild* (forse addirittura un brano avanzato da quell'ottimo disco), la seconda, *Speed of sound*, è romantica e meditabonda («l'immagine - ha spiegato Vedder - è quella di un uomo che rimane solo al tavolo di un bar dopo che tutti se ne sono andati»), l'ultima, *The end*, che chiude il disco, una dichiarazione d'amore chitarra, voce e un'orchestra d'archi. ●